

le **i**nterviste del Mattino Codice Antimafia, il presidente di Confindustria critica la riforma

«No alla giustizia del sospetto»

Boccia: con l'estensione dei sequestri si rischia la paralisi dell'economia

Nando Santonastaso

La corruzione è un male da estirpare in ogni modo «ma i procedimenti indiziari non possono essere la regola, anche per i fenomeni di corruzione»: il presidente di Confindustria Boccia è

chiaro: «No alla giustizia del sospetto». Il leader degli industriali mette in guardia dai «cortocircuiti» che possono creare «le norme sulle misure di prevenzione applicate ai reati di corruzione di cui si discute in questi giorni». E

avverte: «Con l'estensione dei sequestri si rischia la paralisi dell'economia». «Purtroppo - aggiunge Boccia - spesso le nuove norme vengono fatte seguendo interessi elettorali».

> A pag. 3
> Di Flore a pag. 2



Il richiamo

I procedimenti indiziari stanno diventando regola. È pericoloso

La tendenza

Nuove norme fatte seguendo troppo spesso interessi elettorali

Il pregiudizio «La stretta è il riflesso della cultura anti-impresa radicata da decenni nel Paese»

le **i**nterviste del Mattino

«Processi infiniti scoraggiano già oggi chi investe ma i freni metteranno in ginocchio solo gli onesti»

«Confische, la giustizia del sospetto fa un grave danno all'economia»

Boccia: la corruzione va combattuta ma non anticipando i processi

Il Papa

«Francesco lo ha detto chiaramente: le leggi antidisonesti fanno male a chi è leale»



La deriva

Infliggere sanzioni sulla base di indizi è diventata la norma: le sentenze anticipate un rischio per il Paese



La politica

Il Parlamento ha ceduto a calcoli elettorali perché a fine corsa ma leggi demagogiche fanno male allo Stato

Il malaffare

«Prevenire significa varare buone regole: l'Anac preziosa»

Nando Santonastaso

Presidente Boccia, c'è un problema di cultura anti-impresa in questo momento nel Paese?

«Siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa e nonostante questo scontiamo una cultura antindustriale tra le più forti al mondo. Si tratta di una posizione demagogica che va combattuta a tutti i costi

perché nel lungo termine può portare, anzi certamente porterà, alla paralisi del sistema industriale. Da noi l'imprenditore è una figura raramente connotata in positivo e alla quale spesso si guarda, invece, con sospetto più che con rispetto. È un problema antropologico e culturale, prima ancora che di politica economica e del diritto. Ed è questa la motivazione di

fondo di un approccio legislativo, ma anche



amministrativo, che sempre più spesso crea cortocircuiti».

Si riferisce alle misure antimafia in discussione che il Senato vorrebbe applicare anche ai casi di corruzione?

«Sì, i cortocircuiti sono tanto le norme sulle misure di prevenzione applicate ai reati di corruzione di cui si discute in questi giorni, quanto un certo orientamento, ormai invalso, per cui il diritto penale non si applica più con le garanzie del processo, ma nella fase cautelare, in cui queste garanzie sono molto attenuate. Da qui il passo all'eccezione di una legislazione eccezionale come quella sulle misure di prevenzione è breve: se la risposta che il legislatore offre ai fenomeni è sempre più anticipata, queste misure la nemmeno le garanzie minime del cautelare sono più richieste».

La corruzione non è un male da estirpare in ogni modo?

«Ma i procedimenti indiziari non possono essere la regola, anche per i fenomeni di corruzione. Fenomeni che vanno

prevenuti e contrastati, su questo non può esserci alcun dubbio, ma con la consapevolezza che la vera prevenzione e il vero contrasto vengono da buone regole, dall'importante lavoro di istituzioni come l'Anac, che in questo senso è stata e continua a essere preziosa, e dall'effettività della sanzione applicata a conclusione di un giusto processo».

Quand'è che un processo può essere definito giusto?

«Un processo è giusto, lo sottolineiamo, solo quando i suoi tempi sono veloci, sopportabili, tali da non creare danni irreparabili nel soggetto indagato, nella consapevolezza che questa è una variabile decisiva anche per l'economia e per chi fa impresa».

Non è esattamente quello che accade. La lunghezza dei processi ci mette all'indice dell'Europa.

«Ormai il processo penale sta diventando quasi un lusso e

sempre più spesso una garanzia tardiva, con un abuso delle misure cautelari, che, associate al clamore mediatico, diventano vere e proprie condanne preventive, con forti conseguenze reputazionali quand'anche sopraggiunga l'archiviazione o l'assoluzione, che purtroppo lasciano cicatrici indelebili in chi le ha subite ma anche nella fiducia di chi vi ha assistito».

Per le imprese questo che cosa significa?

«Non diversamente da una persona fisica, anche l'impresa, se compete sul mercato, vive della sua reputazione. E questo è tanto più vero oggi visto che gli strumenti di contrasto ai fenomeni delinquenziali si sono raffinati e ampliati. Pensiamo alla responsabilità amministrativa degli enti, la cosiddetta legge 231, che nell'idea originaria doveva servire a sanzionare la criminalità del profitto e a premiare le imprese virtuose. L'applicazione ha mostrato che di quel disegno è rimasto ben poco e anche qui la risposta sanzionatoria è concentrata nella fase cautelare, col rischio, spesso, di mettere in ginocchio realtà imprenditoriali sane, compromettendone in modo irreversibile la competitività e i posti di lavoro. Bisognerebbe intervenire per invertire questa rotta, ma non si ha il coraggio di farlo».

Perché?

«Forse per quello stesso pregiudizio anti-impresa di cui parlavo poc'anzi. In molti altri casi il nostro paese sceglie però la strada delle regole, che vengono continuamente cambiate nell'illusione che solo così si combatta l'illegalità... Questo è il sintomo di una malattia profonda: più regole, uguale più legalità. Ma purtroppo l'equazione non è così semplice. E lo dice con grande autorevolezza anche Papa Francesco quando distingue gli imprenditori dai faccendieri, sottolineando come spesso il sistema politico sembri incoraggiare i secondi e non chi investe, alimentando la cattiva burocrazia e le complicazioni. Come si fa - sempre come dice Papa Francesco - a non comprendere che regolamenti e leggi modellati sui disonesti finiscono per penalizzare gli onesti?».

E gli imprenditori come

reagiscono a tutto questo?

Qual è il punto di vista della categoria?

«È evidente che dobbiamo combattere con decisione tutte le attività scorrette, che condizionano il regolare svolgimento degli affari e si nutrono concorrenza sleale. Tutti i fenomeni che distorcono il mercato e le sue regole, perché il mercato è il mondo delle regole, vanno respinti evitando però processi demagogici che spesso sono più dannosi del male».

Confindustria che ruolo ha nel definire questa figura d'imprenditore?

«Su questo siamo pronti ad aprire una grande discussione all'interno dell'Associazione, partendo da alcuni presupposti già acquisiti in passato e rilanciandoli, mettendo al centro questi modelli e un'idea di impresa che vive di legalità e concorrenza leale. In questo senso il dibattito pubblico potrebbe aiutare...

È essenziale, ma a condizione che non rimanga confinato alle pagine dei giornali, altrimenti diventa un puro esercizio di stile. Il dibattito, il confronto, sono l'essenza della democrazia. Purtroppo però queste discussioni non sempre hanno poi un precipitato concreto e un percepito che diventa senso comune. Questo perché spesso constatiamo come poi i processi normativi seguano percorsi propri e le scelte di politica legislativa finiscano per assecondare istanze emotive, se non calcoli puramente elettoralistici».

È una critica di non poco conto al nostro Parlamento...

«Il fatto è che le democrazie rappresentative richiedono che i rappresentanti eletti analizzino, con competenza, i fenomeni, ascoltino tutte le voci provenienti dalla società, interpretino e razionalizzano le esigenze dei cittadini, non indulgano alla demagogia, ma verifichino, valutino e poi decidano».

Ha avuto modo di leggere l'intervista che sull'argomento ha dato al nostro giornale il professor Cassese?

«Sì, certamente. E trovo abbia ragione quando dice che bisogna portare dati seri sui fenomeni e poi ragionare su come intervenire per regolarli. Come ha ragione Verde nel richiamare tutti a valutare le conseguenze che interventi come quello in discussione in

questi giorni possano produrre all'economia. L'economia richiede fiducia di cittadini e imprese, certezza delle regole, prevedibilità delle decisioni, stabilità del contesto istituzionale. Oggi molti di questi presupposti rischiano di venire meno».

Ma non è un tema nuovo.

Possibile che non si facciano apprezzabili passi in avanti?

«Purtroppo no, però in questo clima di fine legislatura, in cui tutti si concentrano su temi in grado di captare il consenso elettorale, spesso di cortissimo respiro, rischiano di saltare i tasselli

fondamentali di uno stato di diritto. Ed economia e diritto vanno necessaria-

mente insieme».

Che cosa propone di fare in concreto?

«Dobbiamo recuperare equilibrio, fiducia, capacità di ascolto e avere una visione chiara del futuro. In questo senso mi chiedo quale sia la visione che emerge mettendo insieme i tanti interventi, alcuni da noi pure condivisi, realizzati in questi anni. Siamo sicuri, ad esempio, che vi sia una idea coerente dietro a riforme come quella della PA, del codice penale e di quello antimafia ora in discussione? Non è una domanda fine a se stessa, perché è chiaro che se quell'idea manca siamo sempre pronti a disfare la tela e

a scrivere nuove norme o riscrivere quelle appena fatte, magari nell'ansia di "accontentare" chi urla di più».

Dalle sue parole non sembrano esserci molte speranze...

«È invece, da presidente di Confindustria e da imprenditore, sappiamo che l'ottimismo e la fiducia non devono mancare mai. Pur con tanti difetti, il nostro è un Paese che mostra di avere ancora senso dell'equilibrio e gli anticorpi per contrastare certi errori. Le prese di posizione di questi giorni, partendo da quelle dell'accademia fino ad autorevoli rappresentanti istituzionali come Raffaele Cantone, lo dimostrano. Speriamo solo non rimangano voci isolate. Ne va del nostro futuro».